



Il corteo dei 350 mila per ricordare le vittime della mafia

L'iniziativa di Libera a Messina e in tutta Italia. Don Ciotti: «Costruiamo ponti che allargano le coscienze»

MESSINA Sono le foto delle vittime di mafia tenute fra le dita da padri e madri, vedove, fratelli e sorelle ad aprire il corteo dei 30 mila che gridano no alla mafia da Messina. Dalla città scelta per la XXI giornata della memoria da don Luigi Ciotti, il sacerdote incoraggiato da Papa Francesco, il gran capo di una rete di 1.600 associazioni raccolte attorno a un simbolo del riscatto civile come Libera.

Come succede anche in due-mila centri grandi e piccoli, da Nord a Sud, nella città dello Stretto, guidati pure dai responsabili di Avviso pubblico, studenti arrivati da Calabria e Sicilia, volontari e intere famiglie, boy scout ed esponenti di tanti gruppi, si muovono per chilometri sfiorando il tribunale dove chiedono verità per le vittime senza giustizia, fino a piazza Duomo, con la lettura di 900 nomi. Le vittime delle mafie. Dalla Sicilia di Falcone e Borsellino alla Colombia dei narcos. Dalla Calabria e dalla Milano di Lca Garofalo al Messico, fino alla Tunisia, all'Algeria.

Qui a Messina si incrociano i dolori di 500 familiari, ma proprio il dolore vissuto insieme diventa occasione di speranza, come dicono i parenti di Mario Francese e Beppe Alfano, due cronisti uccisi come Mauro Rostagno in Sicilia. Lo ripetono, arrivati dalla vicina Saponara, i fratelli di Graziella Campagna

che hanno dovuto assistere a un processo durato più della vita della povera ragazza assassinata a 17 anni «per avere visto e capito troppo». Così i genitori di Attilio Manca, l'urologo che forse operò a Marsiglia Bernardo Provenzano, ancora senza giustizia. Casi aperti come quello di Vincenzo Agostino, il padre che non si taglia la barba da quando un impasto di mafia e servizi fece fuori il figlio Antonino, poliziotto, con la moglie incinta. Ha chiuso don Ciotti: «Siamo 350 mila per strada». Un successo condiviso con Rosi Bindi, la presidente dell'Antimafia: «Le mafie dobbiamo fermarle e l'Italia sa farlo». Auspicio espresso accanto al sindaco Renato Accorinti, al presidente dell'Assemblea regionale Giovanni Ardizzone, al governatore della Regione Rosario Crocetta che ha colto l'occasione per difendere don Ciotti dal «fuoco amico» esploso anche all'interno di Libera con defezioni eccellenti: «L'antimafia ha bisogno di essere unita». Argomento doloroso per don Ciotti che respinge dicerie e insinuazioni: «Libera è una realtà imperfetta, ma pulita». Infine l'invito ai giovani a «costruire ponti, non di cemento, ma che allargano le coscienze e traghettano le speranze». Poi indica il campanile dove un parroco ha fissato un cartello: «Sì al Vangelo, no alla mafia».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Don Luigi Ciotti ispiratore e fondatore prima del Gruppo Abele, come aiuto ai tossicodipendenti, poi di Libera contro i soprusi delle mafie

